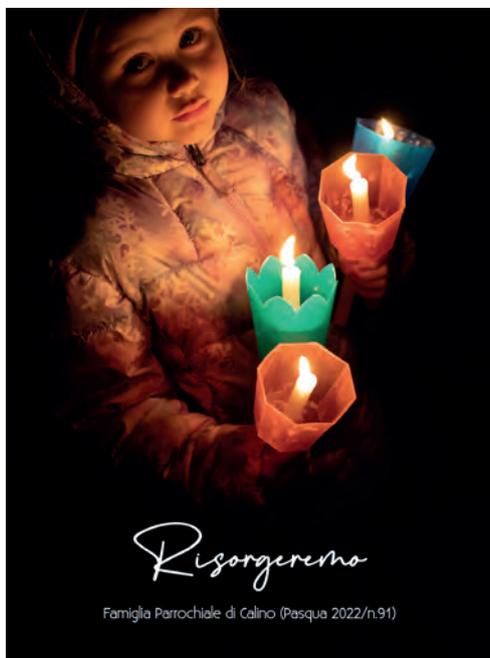




# Risorgimento

Famiglia Parrocchiale di Calino (Pasqua 2022/n.91)



**In questo numero hanno collaborato:**

don Mario,  
 don Andrea,  
 Riccardo Ferrari,  
 Lucia di Rienzo,  
 Francesca Quarantini,  
 Sabrina Guidetti,  
 Giulia Quarantini,  
 Simone Dalola,  
 Alessandro Orizio,  
 commissione oratori UP,  
 Davide Ferrari e Federica Racagni,  
 Giovanni Maifredi,  
 suor Elena Faletti,  
 Oscar Sartori,  
 Nicola Quarantini

**Chiesa Parrocchiale di Calino**

via San Michele, 92  
 tel. 030 725048

**Abitazione del parroco  
 (presso l'oratorio San Domenico Savio)**

via Canevetto, 3  
 tel. 030 725048 - cell. 3392061314  
 donmariocotelli@libero.it  
 calino@diocesi.brescia.it  
 www.calino.it  
 www.up-parrocchiedicazzago.it

**Orario sante messe**

**festivo:**

sabato e vigilia, ore 18:30  
 domenica, ore 7:30 - 10:30 (in oratorio)

**feriale:**

lunedì, giovedì, venerdì, ore 18:30  
 martedì, mercoledì, ore 8:00

Aut. Tribunale Ordinario di Brescia  
 in corso di registrazione

EDITORIALE

---

Imparò l'obbedienza dalle cose che patì 3

CHIESA

---

Chi fa la guerra dimentica l'umanità 4-5  
 La preghiera del papa 6-7

VITA DEI SANTI

---

San Filippo Neri, il giullare di Dio 8

MISSIONI

---

Nel volto degli ultimi i segni della Resurrezione 9

VITA DELLA COMUNITÀ

---

Una parte di Ucraina tra noi 10  
 Una comunità solidale 11  
 Momenti comunitari 12-13

UNITÀ PASTORALE

---

Non capite ancora? 14  
 Verbale CUP 15  
 Verbale OPP 15  
 Oratori in ripresa 16  
 Rivisitazione dell'ICFR 16-17  
 Commissione Oratori UP/1 17

STORIA

---

70 anni del nostro oratorio 18-19

PASTORALE GIOVANILE

---

Tra paure ed emozioni... 20  
 Viva la libertà! 21  
 Messa giovani 22

CULTURA

---

Facciamo strada insieme 23

# Imparò l'obbedienza dalle cose che patì

Che uomo, che donna sto diventando? Diventare grande, diventare vecchio, diventare padre, madre, nonno, nonna, vedovo, solo, prete, marito, moglie. Diventare niente. Uno è quello che è, sono sempre quello, sempre le stesse cose.

Il Verbo di Dio è diventato uomo. Si celebra il Natale, ma diventare uomo non è un istante. Un lungo apprendistato ha insegnato a Gesù a vivere da uomo, in carne e ossa. Negli anni di Nazaret Gesù ha fatto solo questo: ha imparato a essere un uomo. Ha imparato i giorni e le notti, le feste e i lutti, le preghiere e i canti, le amicizie e le parentele. Il lavoro e il riposo. Gesù continua a imparare a diventare uomo nel suo viaggio fino a Gerusalemme, nella popolarità e nel discredito, nelle false accuse e nella dolorosa passione, fino all'incontro con l'ultimo nemico, la morte. Così commenta la lettera agli Ebrei: pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5,8-9).

Gesù è diventato uomo, ha attraversato le stagioni e le situazioni dell'essere uomo e così, essendo Figlio, può insegnare ai fratelli e alle sorelle come si possa diventare figli, cioè essere salvati con una salvezza eterna. Egli indica la via, perché infatti è la via: Gesù percorre la via della croce e diventa salvezza per tutti. La resurrezione ci conferma che la via da seguire è quella della croce. Gesù dice: chi vuole diventare figlio, cammini come ho camminato io sulla via degli uomini. Ecco perché siamo chiamati a guardare alla croce, perché tenendo fisso lo sguardo su di lui impariamo a diventare uomini e donne che si conformano a lui, l'uomo perfetto. Viviamo quindi il trascorrere del tempo non per diventare vecchi, ma per diventare conformi al Figlio, per obbedire a lui ed essere salvati. Diventare, imparare dalle cose che patì: i giorni passano anche se io non lo voglio, ma io divento diverso solo se lo voglio; le notizie invadono la mia mente e i miei occhi con una loro inarrestabile prepotenza, ma io imparo solo se concentro l'attenzione; i rapporti tra marito e moglie, tra fratelli, tra vicini di casa, tra parenti, possono diventare rapporti buoni solo se io mi rendo amabile e coltivo la stima delle persone che incontro, se mi impegno in spirito di servizio e con intenzione di edificare la comunità. Diventare: questo fascino e fatica della libertà, questa sfida rivolta al tempo, questo concentrarsi sul modello, questo azzardo della fiducia, questo docile abbandono al vento dello Spirito che spinge al largo. Diventare, imparare tenendo fisso lo sguardo su Gesù: ecco l'uomo. Diventare come lui: capace di vivere come Gesù ha vissuto i rapporti di Nazaret e i rapporti di Gerusalemme, i rapporti intessuti lungo il mare e i rapporti drammatici vissuti sulla via della

croce. Diventare come lui: imparare a pregare da lui, dicendo: "Padre!". Imparare a soffrire come lui, senza desiderio di vendetta, ma con l'intimo desiderio del perdono. Avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Gesù ha imparato a essere uomo; chiama anche noi a seguirlo per imparare a essere figli di Dio. Buona Pasqua di risurrezione a tutti.

*don Mario*





## “Chi fa la guerra dimentica l’umanità”

La voce di papa Francesco si è subito levata chiara e forte nel denunciare questa follia della guerra che la Russia ha portato nelle città dell’Ucraina.

Già all’Angelus del 27 febbraio (tre giorni dopo l’inizio delle ostilità) papa Francesco levava il suo grido di dolore e il suo invito alla pace:

“Chi fa la guerra dimentica l’umanità. Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto gli interessi di parte del potere, si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio e si distanzia dalla gente comune che vuole la pace”.

In ogni conflitto “La gente comune è la vera vittima. Tacciano le armi, Dio sta con gli operatori di pace. Chi ama la pace, come recita la Costituzione Italiana, ripudia la guerra come mezzo di strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”. La preghiera del Papa si è fatta incessante in ogni occasione (Angelus

20 marzo 2022): “Non si arresta, purtroppo, la violenta aggressione contro l’Ucraina, un massacro insensato dove ogni giorno si ripetono scempi e atrocità. Non c’è giustificazione per questo”.

«Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro quella indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia! Non dimentichiamo: è una crudeltà, disumana e sacrilega! Preghiamo in silenzio per quanti soffrono».

La voce del Papa sembra cadere nel vuoto perché il conflitto non dà segni di avviarsi alla fine. Ma l’uomo di fede sa vedere anche in queste situazioni un Dio che è all’opera. Un Dio che non prevarica la libertà concessa all’uomo, anche se questa lo porta su sentieri di guerra. Tuttavia è in grado di “far germogliare fiori dalle rocce”.

Uno di questi fiori è il grande movimento di solidarietà che il mondo libero ha attivato in tempi rapidis-



*Riccardo Ferrari*

simi, e il Papa lo sottolinea: "Stiamo vicini a questo popolo, abbracciamolo con l'affetto e con l'impegno concreto e con la preghiera. E, per favore, non abituiamoci alla guerra e alla violenza! Non stanchiamoci di accogliere con generosità, come si sta facendo: non solo ora, nell'emergenza, ma anche nelle settimane e nei mesi che verranno. Perché voi sapete che al primo momento, tutti ce la mettiamo tutta per accogliere, ma poi, l'abitudine ci raffredda un po' il cuore e ci dimentichiamo. Pensiamo a queste donne, a questi bambini che con il tempo, senza lavoro, separate dai loro mariti, saranno cercate dagli "avvoltoi" della società. Proteggiamoli, per favore".

Un altro fiore è la rinascita di un sano sentimento di coesione tra i paesi dell'Europa, una unione di stati che ormai vivono bene solo se insieme, che hanno chiaro e prezioso il valore della Pace e della reciproca solidarietà nel tentativo di attivare (anche in campo politico) un cammino "sinodale".

Un ulteriore fiore è il crescente sentimento di pace che sta profondamente educando il nostro pensiero e le nostre scelte. Mai come in questi giorni abbiamo modo di riflettere e apprezzare la grandezza del dono della pace, che è l'unico terreno in cui può nascere e crescere la nostra libertà.

Un altro fiore profumato ce lo regala ancora papa Francesco quando sottolinea che è consolante sapere che "alla popolazione rimasta sotto le bombe non manca la vicinanza dei Pastori, che in questi giorni tragici stanno vivendo il Vangelo della carità e della fraternità". Tutti questi fiori devono mantenere forte la speranza di un mondo nuovo, più solidale e fraterno. Questo mazzo di fiori, papa Francesco lo ha depresso ai piedi della Vergine il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, compiendo "un solenne Atto di consacrazione dell'umanità, specialmente della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria, affinché Lei, la Regina della pace, ottenga al mondo la pace".



## La preghiera del Papa e della Chiesa, e l'impegno per la pace

Nelle ultime settimane di forte preoccupazione per la guerra in Ucraina si è fatta particolarmente sentire la voce del Papa in numerose occasioni per promuovere vie di pace e per sostenere la popolazione ucraina con la preghiera e atti di solidarietà.

Con un gesto straordinario, Papa Francesco ha inviato due Cardinali come espressione della solidarietà della Chiesa verso il popolo ucraino sofferente: il Cardinale Konrad Krajewski, l'Elemosiniere, e il Cardinale Michael Czerny, Prefetto ad interim del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Oltre all'affetto del Papa i due porporati hanno anche portato aiuti concreti frutto delle generosità di tanti fedeli e della carità del Papa.

Il sindaco della città di Kiev lo scorso 8 marzo ha invitato il Papa a visitare la città o, nell'impossibilità, ad un collegamento video alla presenza del presidente Zelensky. Il Papa nell'impossibilità di visitare la città ha manifestato la vicinanza alla città nella preghiera al Signore: "chi resta, chi fugge e chi amministra la città siano protetti dalla violenza".

Il Papa ha incontrato in videoconferenza il Patriarca di Mosca Kirill motivato dalla volontà di indicare, come pastori del loro popolo, una strada per la pace,

il Papa ha sottolineato che "la Chiesa non deve usare la lingua della politica, ma il linguaggio di Gesù". "Siamo pastori dello stesso Santo Popolo che crede in Dio, nella Santissima Trinità, nella Santa Madre di Dio: per questo dobbiamo unirli nello sforzo di aiutare la pace, di aiutare chi soffre, di cercare vie di pace, per fermare il fuoco". "Come pastori - ha continuato il Papa - abbiamo il dovere di stare vicino e aiutare tutte le persone che soffrono per la guerra. Le guerre sono sempre ingiuste. Perché chi paga è il popolo di Dio. I nostri cuori non possono non piangere di fronte ai bambini, alle donne uccise, a tutte le vittime della guerra. La guerra non è mai la strada. Lo Spirito che ci unisce ci chiede come pastori di aiutare i popoli che soffrono per la guerra".

Papa Francesco ha telefonato il 22 marzo al presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, che lo ha invitato a visitare l'Ucraina. Il Papa ha detto che sta pregando e facendo tutto il possibile per la fine della guerra. Zelensky ha ripetuto che Sua Santità è l'ospite più atteso in Ucraina". Lo stesso Zelensky, nel suo videomessaggio al Parlamento italiano, ha confermato l'avvenuto colloquio con papa Francesco, aggiungendo di avergli raccontato "la difficile situazione

umanitaria e il blocco dei corridoi di soccorso da parte delle truppe russe". In un tweet il presidente ucraino ha concluso: "Il ruolo di mediazione della Santa Sede nel porre fine alla sofferenza umana sarebbe accolto con favore".

Venerdì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, Papa Francesco ha presieduto la celebrazione penitenziale a San Pietro con la recita della preghiera di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dell'umanità e in particolare dei popoli di Russia e Ucraina. Nell'omelia, il Papa si rivolge a Maria: al suo Cuore tutti "bussiamo" in questi giorni in cui "notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi. "L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento. Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza". Davanti a questo, afferma il Papa, "non bastano le rassicurazioni umane: occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesca il rancore, restituisce la pace al cuore. Ritorniamo a Dio, al suo perdono".

Il Papa si sofferma quindi sul significato dell'atto di Consacrazione: "Non si tratta di una formula magica, ma di un atto spirituale. È il gesto del pieno affidamento dei figli che, nella tribolazione di questa guerra crudele e insensata che minaccia il mondo, ricorrono alla Madre". Come i bambini che "quando sono spaventati: vanno dalla mamma a piangere, a cercare protezione", così nel suo Cuore "limpido, incontaminato" gettiamo "paura e dolore, consegnando sé stessi a lei".

Nella preghiera di consacrazione il Papa si è rivolto così alla Vergine: «O Maria, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica. Non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra. Solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace».

Lo stesso atto di consacrazione è stato compiuto dai vescovi in tutto il mondo e in particolare anche dal cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di sua santità a Fatima, dove la Vergine Maria nell'apparizione del 1917, aveva chiesto la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato, affermando che, qualora non fosse stata accolta questa richiesta, la Russia avrebbe diffuso «i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa». La richiesta di consacrazione è stata richiesta e formulata lo scorso 2 marzo, con una lettera al Papa, dai vescovi cattolici di rito latino dell'Ucraina. "In queste ore di incommensurabile dolore e di terribile calvario per

il nostro popolo – scrivevano i presuli –, noi, vescovi della Conferenza episcopale dell'Ucraina, siamo portavoce della preghiera incessante e accorata, sostenuta dai nostri sacerdoti e dalle persone consacrate, che ci viene da tutto il popolo cristiano per la consacrazione della nostra Patria e della Russia". "Rispondendo a questa preghiera, – aggiungevano chiediamo umilmente a vostra santità di compiere pubblicamente l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dell'Ucraina e della Russia, come richiesto dalla Beata Vergine a Fatima".

*a cura di Simone Dalola*



# San Filippo Neri, il giullare di Dio

L'oratorio che viviamo oggi esiste grazie all'impegno di persone che hanno amato, vissuto e creato questa bella realtà nel corso dei secoli. Si tratta di persone comuni, di gente che si è rimboccata le maniche e che ha messo a disposizione della comunità il proprio tempo e le proprie risorse, ma anche di persone speciali che con la loro opera e le loro intuizioni hanno capito quanto fosse importante accogliere ed educare al bene e al bello a partire dai più piccoli e più poveri.

Vogliamo dedicare, quindi, questa rubrica a colui che è considerato il papà degli oratori, Filippo Neri.

Filippo nacque a Firenze il 21 luglio 1515. Fin dalla sua giovinezza, aveva dimostrato di avere un carattere allegro e altruista e non particolarmente devoto alla Chiesa. Ancora giovane, si trasferì a Roma, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 26 maggio del 1595. Fu canonizzato nel 1622.

Quando Filippo arrivò a Roma, trovò una città corrotta e pericolosa, ma anche nel pieno di profondi cambiamenti religiosi e spirituali dettati dalla Controriforma, che trovò il suo momento più conosciuto nel Concilio di Trento. Dopo gli studi, Filippo fondò la Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e dei convalescenti, fondamentale nell'assistenza ai poveri pellegrini, in particolare negli anni Santi del 1550 e del 1575. Nel maggio 1551 fu consacrato sacerdote ed entrò a far parte della comunità dei preti della chiesa di San Girolamo della Carità. Qui Filippo iniziò un'esperienza pastorale significativa, impegnandosi a dare assistenza spirituale, a confessare e spiegare le Sante Scritture alle classi meno abbienti della città. Radunò attorno a sé un gruppo di ragazzi di strada, avvicinandoli alle celebrazioni liturgiche e facendoli divertire, cantando e giocando senza distinzione tra maschi e femmine, in quello che sarebbe, in seguito, divenuto l'Oratorio, presso la Chiesa di Santa Maria della Vallicella. Grazie al suo carattere burlone, venne chiamato il "santo della gioia" e il "giullare di Dio".

L'Oratorio nacque per la necessità di accogliere alcune istanze religiose di pietà e di carità da parte di coloro che si avvicinavano alla comunità di preti.

La proposta fu quella di istituire una comunità religiosa il cui unico vincolo era quello della carità con l'intento di avvicinare la comunità ai sacramenti e alla lettura delle Scritture. Uno dei principi più originali su cui si fondava l'opera di san Filippo Neri era proprio la secolarità: far parte della Congregazione non prevedeva voti e giuramenti di nessun tipo. Si trattava semplicemente di un insieme di persone, laici, preti, poveri, nobili, legati da una stretta amicizia che vivevano frequenti momenti di vita comune senza vincoli formali. Fondamentali per l'Oratorio, furono la figura di Filippo Neri, la vita spirituale e le pratiche di pietà

e di assistenza che attorno ad esso si svilupparono.

La parrocchia di Santa Maria in Vallicella, affidata a Filippo e ai suoi compagni, si trovava in una zona molto popolosa della città. Nell'Oratorio, ogni giorno, ad esclusione del sabato e della domenica, i padri proponevano varie attività: letture spirituali, prediche, racconti delle vite dei santi e dei padri della Chiesa, lezioni di storia della Chiesa, canto di laudi spirituali, la preghiera comune. L'accostamento quotidiano alle Scritture era considerato lo strumento privilegiato per realizzare un cambiamento concreto nella vita religiosa dei romani.

Tra il Cinquecento e il Seicento molti poveri cercavano rifugio a Roma. La Chiesa creò quindi un'ampia rete ospedaliera e proprio in questo contesto si collocava l'assistenza ai malati in ospedale svolta dall'Oratorio. Per Filippo Neri e i suoi compagni, la visita ai malati e l'accompagnamento alla "buona morte" erano fondamentali per elevare spiritualmente la vita personale e comunitaria. Anche la Confraternita per i malati e i convalescenti, che assisteva i pellegrini in occasione degli anni santi, fu opera di Filippo Neri. Vi prendevano parte semplici fedeli, preti, vescovi e cardinali. In alcune occasioni, fu il papa stesso ad andare a lavare i piedi ai pellegrini e servire loro i pasti. Così, dopo un lungo viaggio, i pellegrini del Giubileo potevano scoprire non soltanto gli splendidi monumenti romani, ma anche la carità viva della comunità cristiana.



# Nel volto degli ultimi i segni della Resurrezione

Vivere in Brasile il tempo di Quaresima è sempre una grande ricchezza, perché la Chiesa locale, attraverso la Campagna di Fraternità, aiuta i cristiani a riflettere sui temi scottanti della società, come opportunità di unire la fede con la vita.

La Campagna di Fraternità di quest'anno mette al centro la grande sfida dell'educazione con lo slogan biblico: "Parla con saggezza, insegna con amore" (Pro 31,26) e si pone in continuità col pensiero di Papa Francesco, che nel suo messaggio pronunciato all'inizio di quest'anno, così si esprimeva: "Istruzione e educazione costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace".

Educare è un atto di amore! Quando ci avviciniamo alle realtà periferiche e incontriamo povertà concrete, scatta nel cuore il desiderio spontaneo di supplire alle carenze di questi fratelli. C'è bisogno di pane, di vestiti, di attenzione, ma con il tempo ci accorgiamo che non basta saziare la fame di pane! C'è bisogno di qualcosa in più che sazia un'altra fame: quella di imparare, di conoscere, di pensare.

Ed eccoci allora ad improvvisare spazi di formazione e incontro con i piccoli, gli ultimi che hanno poche risorse per camminare allo stesso passo con gli altri. Ogni lezione parte dalla vita, da ciò che questi bambini stanno vivendo. Loro non hanno paura di esprimere con sincerità i loro sogni: "Avere uno zaino nuovo, un paio di sandali, una casa con il bagno, l'acqua 'pulita' (cioè quella potabile), un profumo...". Chi vive in una realtà di abbandono non riesce nemmeno a pensare che si può crescere diversamente!

È necessario unire le forze per superare questa situazione. In questi giorni ci siamo riunite con alcune direttrici di scuole pubbliche per fare un progetto di inclusione per alcuni di questi bambini più vulnerabili. La disponibilità, l'attenzione di questi educatori ha riempito il nostro cuore di speranza: piccoli, ma concreti segni di resurrezione.

Noi, molte volte, abituati a vivere nella società del benessere, dove al centro mettiamo noi stessi – il nostro interesse, la nostra soddisfazione, i nostri progetti – facciamo fatica a credere che ci siano altri modi per realizzare pienamente la vita.

Vorrei raccontarvene uno, un grande segno della resurrezione. Una decina di anni fa ho conosciuto Luana. Si è avvicinata alla nostra comunità con il desiderio di farsi suora. Era una giovane piena di vita, di sogni, di speranza, nonostante già sapesse della terribile malattia che minava il suo corpo: il lupus.

Pur non realizzando concretamente il sogno di consa-

crarsi, Luana ha speso la sua vita per aiutare altri giovani in difficoltà ad incontrare Gesù, a trovare in Lui il significato e la capacità di accogliere il dolore, la forza di combattere fino all'ultimo respiro. La "lezione" che lei ha imparato dalla vita l'ha insegnata agli altri.

Luana già vive la Pasqua del cielo! Ha vissuto in profonda comunione con Gesù ogni passo del suo calvario. Ci ha insegnato che è possibile donare un sorriso, anche quando il dolore lacera il nostro corpo e il nostro cuore; che è possibile pensare agli altri, anche quando avremmo il diritto di pensare a noi stessi e di essere presi in considerazione; che è possibile donare tutto, perché da Dio tutto abbiamo ricevuto!

Quest'anno la Pasqua, per me e per la nostra comunità, ha anche il profumo di questa giovane vita che ha seminato segni di resurrezione e santità ("una santa coi jeans" – come diceva San Giovanni Paolo II) e non tarderà a far sbocciare fiori di pace e comunione. Una Pasqua di speranza per tutti!

*suor Elena Faletti  
(Serrinha, Brasile)*



# Una parte di Ucraina tra noi

La guerra in corso tra Russia e Ucraina, che sta coinvolgendo il mondo intero, lascia tutti sconcertati di fronte alla brutalità di certi avvenimenti, e ci porta a riflettere su quanto precaria sia la pace. Proprio quella Pace vera che come cantiamo spesso nelle nostre parrocchie “il mondo non può dare” o non sembra poter dare, a fronte invece del messaggio evangelico che ci vede testimoni di un amore tra fratelli che dovremmo sempre attuare, prima di scegliere la strada della violenza, rispetto a quella del dialogo, della tolleranza e dell’ascolto. Ed è in un’ottica di fratellanza che la nostra comunità si è adoperata fin da subito per accogliere alcuni dei rifugiati ucraini che stanno cercando riparo in Occidente. Tra questi Artem, un ragazzo di 32 anni laureato in giornalismo, manager di professione, che è arrivato a Calino ad inizio marzo insieme alla sua numerosa famiglia: una moglie e tre figli piccoli. L’obiettivo di Artem, che si è trovato a gestire l’inaspettato, è quello di raggiungere il Canada, ma se ciò non fosse possibile dovrebbe cambiare i suoi piani e rimanere in Italia. Noi gli auguriamo che i suoi sogni per il futuro possano realizzarsi, ma auspichiamo anche che la guerra possa finire presto. Nel mentre, mettendoci in ascolto della sua parola, in queste settimane gli abbiamo posto alcune domande per avere una testimonianza diretta dei recenti avvenimenti.

- D Noi tutti vediamo dai media cosa è accaduto e cosa sta accadendo in Ucraina in questo periodo storico, ma quando e come un cittadino come te, che vive normalmente la sua vita, si rende conto che la situazione è precipitata?
- R L’inizio dell’aggressione russa contro l’Ucraina nel 2014 è stato per me inaspettato, ma il fatto che ora la guerra non sarebbe finita con quanto accaduto nel Donbass, mi era assolutamente chiaro. Nel dicembre 2021 ho compreso che la Russia avrebbe lanciato un’invasione su larga scala nel prossimo futuro. Pertanto, nel gennaio 2022, io con mia moglie e i nostri tre figli abbiamo deciso di fuggire in Europa, quando pensavamo che sarebbe stato sferrato il primo attacco russo.
- D Quando hai deciso di partire con la tua famiglia, quali sono state le criticità che hai dovuto affrontare? Come si deve organizzare una persona che parte per non tornare e cosa prova?
- R Quando una persona lascia tutto ciò che ha, è molto importante che non rimpianga il passato. Non devi pensare al passato, perché ciò rende molto difficile il presente. Tutti i pensieri dovrebbero essere concentrati sul futuro, sul futuro e basta. Solo la fede in Dio e la speranza in un futuro migliore possono aiutare a superare tutte le dif-

ficoltà. Anche se è difficile, penso che i rifugiati debbano imparare a vivere senza emozioni almeno per i primi tempi subito dopo la fuga.

- D Cosa si racconta ai propri figli per cercare di aiutarli a superare il trauma di ciò che vedono e vivono?
- R Abbiamo detto la verità ai nostri figli fin dall’inizio. Li ho svegliati la mattina e ho detto che la guerra era iniziata. Abbiamo spiegato loro che i bambini non sono colpevoli della guerra e non dovrebbero soffrire, quindi li abbiamo portati fuori dall’Ucraina. Loro non volevano lasciare casa, i loro effetti personali e i giocattoli. È stato davvero difficile, quindi, capire che non avevamo altre possibilità: da una parte la nostra casa oppure la nostra vita e la salute. Sfortunatamente, molti bambini sono stati feriti innocentemente in Ucraina.
- D C’è un’immagine che ti è rimasta impressa nella mente di quanto hai visto intorno a te nei giorni prima della partenza? Perché?
- R Ricordo molto chiaramente la giovane guardia di frontiera ucraina. È stata l’ultima persona che abbiamo incontrato al checkpoint ucraino. Ci augurò buona fortuna, ma la sua voce era incerta e lasciava trasparire preoccupazione per il futuro.
- D Come immagini il tuo futuro nei prossimi mesi? Pensi che la situazione del tuo paese potrà migliorare? Se sì, torneresti indietro?
- R Non avremmo mai voluto lasciare l’Ucraina. Sfortunatamente la situazione lì è molto difficile adesso. Potrebbe succedere che vengano coinvolti più Paesi in futuro. Non si può escludere che i combattimenti possano intensificarsi ulteriormente. Con il pretesto dei negoziati, infatti, la Russia può preparare le forze per un nuovo attacco. Quindi ora non stiamo pensando di tornare. Preghiamo e vogliamo davvero che la guerra finisca in questo momento, ma la realtà è lontana dai nostri desideri.
- D Il lavoro che facevi era sicuramente delicato in una situazione come quella. Ti sei sentito particolarmente esposto?
- R Quando il proprio Paese viene attaccato da truppe che distruggono specificamente ospedali pediatrici con madri e bambini, come è avvenuto a Mariupol, nessuno può essere al sicuro. Alcuni giorni fa dei missili hanno distrutto una base militare a 20 km dal confine polacco. Tutte le persone che amano la libertà e hanno la propria opinione sono nemiche del regime autoritario di Putin, che si tratti di giornalisti, politici o pensionati. Tutti i dissidenti, per loro, devono essere repressi. È stato così in Russia e ora lo vediamo a Kherson, in Ucraina, e in altre città.

*a cura di Francesca Quarantini*

# Una comunità solidale

L'Amministrazione Comunale e le Parrocchie dell'UP, di fronte alla tragedia della Guerra in Ucraina, apparsa fin dal suo inizio emergenza umanitaria, hanno voluto coinvolgere nella riflessione e nell'individuazione di interventi condivisi, le associazioni del territorio che per loro mission già sono impegnate in azioni di aiuto e solidarietà.

Nasce così la Rete Solidale per l'Emergenza Ucraina alla quale hanno aderito le ACLI, l'ARCI, GPL, Gruppo Volontari Ambulanza Bornato, Sezioni Gruppo Alpini, ProLoco comunale e Protezione Civile. Il tavolo operativo della nostra Rete Solidale sta elaborando un Protocollo d'Intesa nel quale verrà sottoscritta una comune linea d'azione nel sostenere progetti ed iniziative finalizzati all'accoglienza dei cittadini Ucraini in fuga dal conflitto, concordando sull'importanza di sviluppare interventi all'interno dei quali sarà chiaro e definito l'apporto peculiare di ogni interlocutore.

Nello specifico si sono individuate le seguenti priorità:

- Aiuto nella ricerca di un alloggio o soluzione abitativa in accoglienza in famiglia;
- Aiuto nel garantire l'assistenza sanitaria;
- Aiuto nelle spese di beni di prima necessità;
- Azioni a supporto dell'istruzione e educazione;
- Azioni per l'integrazione

Nel Protocollo d'Intesa è stato stabilito l'apporto di ciascuna realtà aderente, valorizzandone le risorse e individuando i compiti di ciascuno per garantire un'accoglienza dignitosa. Il nostro appello di disponibilità di alloggi o di posti letto in famiglia è stato accolto da diversi nostri concittadini che hanno compilato il modulo di Google Form al seguente link (presente sul sito del Comune di Cazzago):

<https://forms.gle/3R5u6S2JZpR9ceUw7>

In data 25 marzo 2022 le disponibilità offerte sono di 36 posti letto in famiglia, di un alloggio privato (4 posti) e presso la struttura ricettiva del Centro Oreb (8 posti). I profughi ucraini presenti nel nostro comune, sempre nella data del 25 marzo 2022 sono 30, la maggior parte dei quali accolti da parenti o amici.

La Rete Solidale ha inoltre stabilito l'apertura di un conto corrente dedicato per sostenere le spese locali del nostro progetto di accoglienza, sul quale si possono fare donazioni tramite bonifico bancario seguendo queste indicazioni:

---

BENEFICIARIO: ACLI CAZZAGO  
 IBAN: IT35J0103054340PREP60059835  
 CAUSALE: EMERGENZA UCRAINA

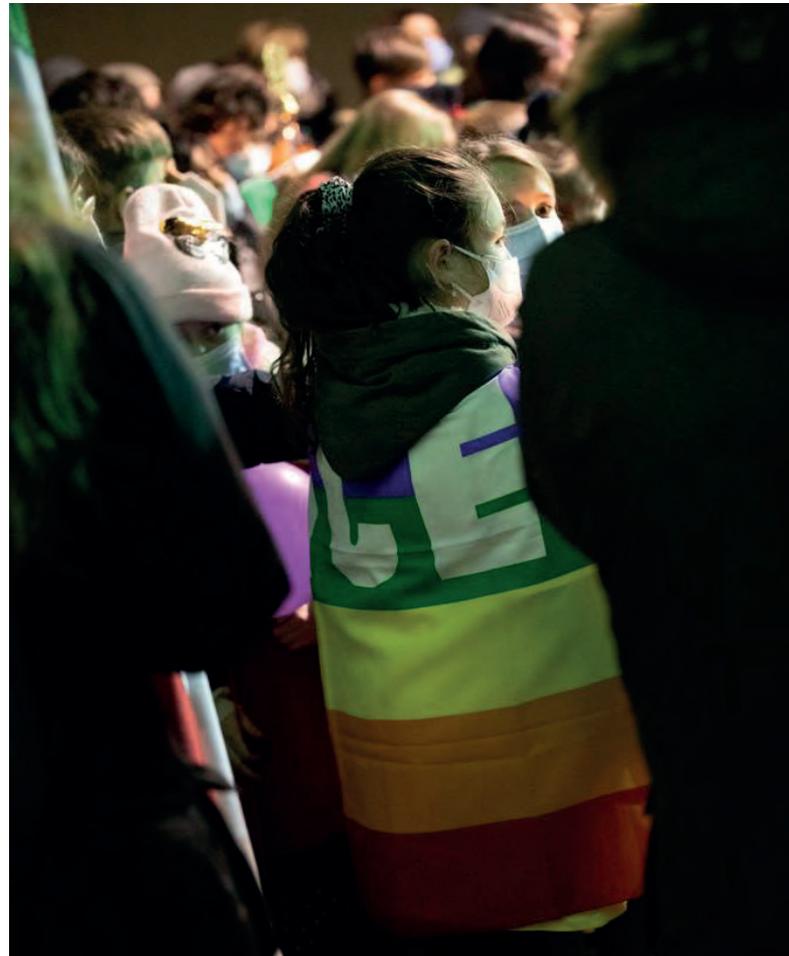
È poi possibile chiedere la ricevuta di quanto donato per la detrazione fiscale scrivendo una email con i dati personali necessari ad: [aclicazzagosm@tiscali.it](mailto:aclicazzagosm@tiscali.it) Informazioni puntuali e aggiornate sugli adempimenti necessari per chi ospita e chi viene ospitato e la relativa modulistica, si possono trovare nella Home Page del sito del Comune al link:

## EMERGENZA UCRAINA

Le azioni della Rete Solidale hanno preso forma e vita grazie alla solidarietà e generosità della comunità di Cazzago che fin dai primi giorni dello scoppio del conflitto bellico ha messo in campo iniziative di raccolta di beni di prima necessità e ci ha manifestato la volontà di voler aiutare il popolo ucraino.

È a tutta la Comunità di Cazzago San Martino che, a nome della Rete Solidale, esprimo un corale ringraziamento per ogni singolo gesto di solidarietà.

*Sabrina Guidetti*  
Assessore



# Vita della comunità



Domenica 26 dicembre 2021 abbiamo celebrato gli anniversari di matrimonio. In questo anno dedicato alla famiglia ci fa bene guardare a chi sta vivendo il sacramento del matrimonio con fedeltà. Grazie a tutte le coppie di sposi che con il loro esempio sono segno dell'Amore di Cristo per la sua Chiesa.

Domenica 26 dicembre 2021, nel pomeriggio, si è tenuto un concerto di Natale dal titolo "Quando nasce il Principe di Pace" nel Giardino delle Muse. Attraverso la musica siamo andati a celebrare il Natale di Gesù, che è il Principe della pace.



Domenica 27 febbraio abbiamo vissuto la festa di carnevale in oratorio. È stato un momento molto bello, animato dai nostri educatori con balli, scenette e giochi. Non sono mancate frittelle e lattughe preparate dalle nostre mamme. Un grazie di cuore a tutti.

Domenica 6 marzo, prima di Quaresima, si è tenuto un concerto di Natale in chiesa parrocchiale. A. Zacchi ha raccontato la storia degli occhi del ladrone che è stato crocifisso con il Signore in un modo forte e incisivo, aiutando le persone a riflettere sui tanti aspetti della passione e morte di Gesù.



È tenuto in chiesa parrocchiale il  
"Ninno" proposto dall'Ensemble il  
entrati nel mistero della nascita

Domenica 23 gennaio è stata benedetta la nuova campana maggiore in sostituzione di quella che si era rotta all'inizio della pandemia.



È stata proposta una via crucis particolare  
contato la passione di Gesù attraverso  
o con lui. Il dramma è stato espresso in  
e intervenute a "vedere in profondità" i  
sù.

Domenica 13 marzo i ragazzi del gruppo Emmaus hanno presentato la domanda per ricevere i sacramenti della Cresima e della Comunione a novembre. Si sono preparati a questa tappa con un ritiro che hanno vissuto a Brescia, presso la parrocchia di San Giovanni. Li accompagniamo con la preghiera perché questi mesi siano vissuti con impegno.



# “Non capite ancora?”

Con i tre incontri tenutisi durante il periodo forte della Quaresima, si è concluso questo percorso per la catechesi degli adulti per l'anno pastorale 2021-22.

Le proposte di riflessione sono state dettate da mons. Mauro Orsatti che ha presentato alcuni passi del suo recente libro “Non capite ancora?” dove ha voluto affrontare la lettura di alcune pagine “difficili” della Bibbia per suggerire alcune spiegazioni che le rendessero meno ostiche alla nostra comprensione.

La scelta di queste “pagine difficili” è stata suggerita dal periodo quaresimale che si stava vivendo, così che, oltre ad un contributo esegetico del testo (per la sua giusta comprensione), mons. Orsatti ci ha dato spunti di riflessione e meditazione utili al nostro percorso di conversione in vista della Pasqua.

Questo ciclo di incontri si è aperto con il richiamo di quel gesto antico del “cospargersi il capo di cenere” che voleva significare un atteggiamento penitenziale, una richiesta di perdono fatta verso Dio o, anche, verso l'autorità politica del tempo.

È uno dei gesti che è giunto fino ai nostri giorni, al contrario del gesto di “stracciarsi le vesti” che, invece, è rimasto nella cultura antica dei popoli semitici. La quaresima si apre con il “mercoledì delle ceneri”, dove il nostro capo viene cosperso di cenere per indicare che il percorso di conversione richiede un animo umile, che abbandona il proprio orgoglio, il proprio mostrarsi forte, autonomo nella propria autodeterminazione. Con questo atteggiamento di libera umiliazione si può affrontare il periodo quaresimale in cui Gesù ci ammonisce che nella nostra vita “non ci possono essere tempi senza frutti”.

Questo ammonimento è simboleggiato dalla vicenda del fico che Gesù trova senza frutto e lo fa seccare, pur non essendo la stagione dei fichi. L'episodio del fico si interseca con l'episodio di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio. Ribadisce che il tempio è luogo di preghiera e solo con una preghiera ben fatta si ottiene tutto, anche ciò che sembra umanamente impossibile (i fichi fuori stagione); è la preghiera che evita che la nostra vita sia costellata di “tempi morti”, tempi senza frutto.

Altri argomenti quaresimali che hanno meritato una spiegazione sono stati: l'“Ira di Dio” e il “Timore di Dio”. Infatti pensare che Dio sia animato dal “vizio” dell'ira e che l'uomo subisca un sentimento di “paura” nei confronti di Dio, sono due aspetti che ancora frequentano la nostra fede e che ne alterano la bellezza. L'“Ira di Dio” è un senso di opposizione e di radicale irriducibilità verso il male, verso il peccato; è un singolare modo che mette in luce la trascendenza e la santità di Dio: dove si trova l'uno (Dio) è impossibile e impensabile la presenza dell'altro (il male).

Il “Timore di Dio” andrebbe ridefinito come il “Santo

Timore di Dio” perché è uno dei doni dello Spirito Santo e, come dono, si riceve con gratitudine.

«Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone il castigo e chi teme non è perfetto nell'amore» (1Gv 4,18). Il timore finisce per diventare un modo di relazionarsi a Dio, rispettoso nella distanza, ma pure ravvicinato dall'amore. La quaresima dovrebbe essere animata da questi propositi.

Gli incontri si sono conclusi con una riflessione sui capitoli dei vangeli dedicati alla passione di Gesù che occupano uno spazio sproporzionato rispetto al resto dei fatti della vita di Cristo. Uno dei motivi è da individuare nella necessità, da parte degli evangelisti, di far comprendere alla comunità nascente questo evento che appariva del tutto assurdo e incomprensibile: il “messia”, il liberatore, il figlio di Dio, anzi il Dio che si fa uomo che muore, e muore sulla croce, la morte più infamante che distrugge sia il corpo che la dignità, la memoria del condannato.

Ma in questa tragedia segnata dalla più profonda oscurità, ecco due lampi di buona notizia: alla morte di Gesù la tenda del tempio si squarcia. Il luogo inaccessibile di Dio (il Santo dei Santi) che nessuno può violare è ora spalancato dalla croce.

La morte di Cristo apre questo nuovo canale di comunicazione tra Dio e l'uomo, un canale nato e segnato da un amore grande. La grandezza di questo evento storico è suggellata dal centurione romano: “Davvero costui era figlio di Dio”.

*Riccardo Ferrari*





## Verbale CUP

Il nuovo Consiglio dell'Unità Pastorale si è riunito nei giorni di mercoledì 15 dicembre 2021 e mercoledì 2 febbraio 2022. Sono state presentate le attività in corso come Unità Pastorale: la catechesi per gli adulti con gli incontri in Avvento e in Quaresima sulla Parola di Dio; gli incontri di formazione per i genitori dal 2° al 4° anno dell'ICFR sugli eventi fondamentali della Bibbia, un incontro al mese per i genitori del 1° anno sul tema della Parola di Dio. Per i genitori, padrini e madrine dei ragazzi del gruppo Emmaus che riceveranno i sacramenti della Confermazione e della Prima Comunione sono previsti tre incontri fino a marzo. Si osserva che l'ICFR rappresenta il caso più eclatante della crisi di fede in tutti gli ambiti e le fasce d'età, l'accesso ai sacramenti avviene in moltissimi casi più per tradizione che per vera convinzione e fede. Per il prossimo anno, tuttavia, il Vescovo ha in programma una revisione dei percorsi di ICFR. È stata costituita una redazione dell'UP che individui i contenuti comuni a tutti i bollettini che verranno poi integrati con i contenuti di ogni singola parrocchia. Nonostante la pandemia, stanno procedendo i cammini per preadolescenti, adolescenti e giovani che parteciperanno ai campi estivi già in calendario. È in via di definizione anche il consueto pellegrinaggio di UP. Si è riflettuto anche sul significato di oratorio per le nostre comunità. Si è preso atto che il tempo della pandemia ha messo in luce alcune criticità dei nostri oratori; pertanto, è necessario interrogarsi su quali strategie intraprendere per fare in modo che essi siano luoghi di incontro e guida per i giovani. L'assemblea concorda sulla poca disponibilità di volontari per la gestione delle iniziative e degli ambienti, ma soprattutto la ridotta presenza di persone significative per l'educazione e la crescita dei giovani. Al fine di mappare la situazione dei nostri oratori, per rivedere l'oratorio alla luce dei tempi attuali e per cercare di rilanciare tali ambienti, è stata istituita una commissione per gli oratori composta da alcuni componenti appartenenti alle varie parrocchie.

*Simone Dalola*

## Verbale OPP

L'Organismo di Partecipazione Parrocchiale si è riunito giovedì 17 febbraio 2022 per accogliere le proposte e considerazioni discusse nel precedente Consiglio dell'Unità Pastorale.

Don Mario ha spiegato come si svolgerà il Sinodo dei Vescovi voluto dal Papa che si terrà a Roma nel 2023. Il problema del graduale allontanamento dalla Chiesa ed anche dalla fede non è più una realtà a noi lontana, ma ci sta coinvolgendo sempre di più. Ecco il motivo della necessità di una riflessione per comprendere quale strada percorrere per far risuonare il Vangelo nel cuore delle persone. La preparazione al Sinodo prevede una prima fase a livello diocesano in cui i "missionari dell'ascolto", 75 nella nostra Diocesi, si mettono a disposizione per ascoltare l'esperienza di chi ha incontrato il Signore e capire cosa fare per aiutare chi non l'ha incontrato. Per la nostra zona il tavolo si svolge giovedì 10 marzo a Rovato. Una volta raccolte tutte le esperienze, verranno inviate prima alla Diocesi e poi a Roma per essere analizzate e discusse.

È stato affrontato, poi, il tema dell'oratorio, partendo dal progetto educativo della diocesi di Brescia "Dal cortile". L'oratorio è l'espressione di una comunità cristiana che accoglie e, allo stesso tempo, va incontro ai giovani. Ma in che modo farlo oggi? Per comprendere la strada da seguire è stata istituita una commissione a livello di Up che ha avviato una riflessione, arricchita dalle proposte degli organismi parrocchiali. Le altre riflessioni urgenti riguardano la necessità di istituire una pastorale per le giovani coppie e per le famiglie e una revisione dell'attuale modello di ICFR. Nel CUP si è preso atto che nelle nostre comunità è sempre più frequente venire a contatto con persone di culture e religioni diverse: per questa ragione è stata istituita una commissione zonale per la mondialità.

*Lucia di Rienzo*



# Riprende l'attività dei nostri oratori

La pandemia di Covid-19 che ha segnato significativamente le nostre comunità (e l'intero mondo!) a partire da febbraio 2020 ha inciso profondamente non solo le nostre abitudini di vita ma anche, inevitabilmente, tutte le attività ivi comprese quelle delle nostre comunità parrocchiali.

Ora, a due anni di distanza dal primo impatto della pandemia, sembra intravedersi una possibile soluzione anche se ancora non ne siamo fuori.

In molte nazioni si stanno pian piano alleggerendo e addirittura eliminando tutte quelle restrizioni che ben abbiamo imparato a conoscere e rispettare (distanziamenti, uso delle mascherine, certificazioni di immunità ottenibili tramite vaccinazione o guarigione...); in Italia il governo è ancora prudente e rimangono in vigore molte disposizioni restrittive anche se si spera che quanto prima vengano alleggerite.

In particolare nei nostri ambienti si osservano le disposizioni che la diocesi bresciana ha elaborato in adesione alla convenzione tra CEI e Governo della primavera 2020 e che sostanzialmente prevedono il divieto di assembramento, l'obbligo di distanziamento durante le celebrazioni liturgiche e quello di indossare la mascherina (anche se è sufficiente quella chirurgica e non la FFP2). Negli oratori, dopo un primo periodo di chiusura, si sono a poco a poco riprese le attività di base e in particolare gli incontri di catechesi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi.

Sono anche state fatte iniziative "aggregative" quali GREST e campi di esperienza per ragazzi e giovani mentre negli oratori stessi sono stati riaperti sia gli spazi per il gioco che i bar, ovviamente con applicazione delle disposizioni diocesane che limitano e circoscrivono il perimetro delle attività possibili.

I nostri quattro oratori hanno dimostrato di essere realtà vive e vivaci, capaci di tornare alla vita aggregativa nel rispetto chieste a tutti. Ora sta a tutti noi far sì che questa ricchezza di strutture sia ben utilizzata per la crescita morale e civile dei nostri ragazzi. La ripresa non è affidata alla riproposizione delle stesse attività nelle stesse modalità e come semplice fotocopia di quanto noi ricordiamo. La necessità di correggere il tiro delle nostre attività educative, già molto forte prima della pandemia e della guerra, deve ora farsi carico di un serio ripensamento, che porti ad una reale collaborazione "educativa" soprattutto con i genitori. Per questa constatazione nel CUP si sta affrontando il tema di un "progetto" aggiornato per i quattro oratori. Se fino a qualche decennio fa bastava favorire l'aggregazione e da lì passavano anche i valori umani fondamentali, ora non è più così. Gli stili di vita vengono generati da una cultura che papa Francesco spesso definisce "mondana". Non si prendono più Gesù ed i santi come modelli, ma i più, i più forti ed i più violenti.

Concludendo, un doveroso ringraziamento va a tutti coloro che si spendono in questi ambienti donando tempo ed energie per una buona causa: catechisti, collaboratori, volontari dei bar ecc. Nel corso dell'udienza generale del 25 settembre 1968 il Santo Padre San Paolo VI, rivolgendosi a un gruppo di rappresentanti degli oratori milanesi, così si esprime: "Amate il vostro Oratorio; fatelo «vostro» con la frequenza, con la rispondenza alle sue norme ed al suo spirito, con la riconoscenza del bene che esso vi fa."

Anche oggi a distanza di tantissimi anni e alle nuove generazioni di giovani tali parole conservano ancora un fascino immutabile: riscopriamo e riamiamo i nostri oratori, ricchezza e tesoro delle nostre comunità.

*Alessandro Orizio*

## Rivisitazione dell'ICFR

La nuova parola magica nell'ambito ecclesiale è "tavolo", meglio ancora "mensola". Così il Sinodo mondiale della Chiesa, che si concluderà nel 2023, sta valutando quale esperienza gioiosa hai fatto di incontro con il Signore? Cosa si è scoperto del Signore? Anche per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (Catechesi, Confessione, alla Cresima e alla Prima comunione) è il tempo dei tavoli. Il tempo dei fanciulli e dei ragazzi è sotto gli occhi di tutti. E non è che non funziona. Cresima in terza media. Non funziona perché è sempre più difficile lavorare. I ragazzi vengono preparati e vivono con emozione alcuni momenti religiosi, ma poi... E secondo un don istruito e preparato, il problema non è tanto dei ragazzi esclusi. È lì dove ormai si registrano il maggior disinteresse per il mondo. Come dargli torto? Cosa respirano i ragazzi dal mondo degli adulti? Riuscono di svago, a volte emozioni che portano attimi di solidarietà e qualche gioia. Il Vangelo? Quando li sentono contraddire, con le parole del Vangelo? E i bambini come potranno crescere diversamente? A queste domande il vescovo puntava sul coinvolgimento e sulle scelte chiare dei genitori. Accanto a tutto questo, il progetto della chiesa bresciana obbligatorio dal 2003? Scarso, sicuramente. In aula scolastica, dove ci si illude che sia sufficiente che i genitori mandino i figli, nella vita innamorata di Lui negli adulti più prossimi alla vita dei ragazzi, che porti più frutto non è facile, né chiaro. Per questo il nostro Vescovo si rivolge ai catechisti, educatori, ma soprattutto i genitori. E si deve provare, guai non si può. Il Signore e l'insistenza di papa Francesco ad essere "chiesa missionaria". A questo nella nostra UP si è creduto molto anche in questo tempo di pandemia. In forma dialogica per i genitori del primo anno, in forma di approfondimento in assemblea di catechesi per quinto e sesto anno. Sinceramente ci aspettiamo quattro incontri biblici con un grande comunicatore e profondo conoscitore della Bibbia come sembra li considerino i genitori, gli anni non immediatamente successivi. Chi però volesse rimediare, lo può fare ascoltando gli incontri rivisitazione: <https://chiedicazzago.it/Muse/icfr-dell-up.html>. E chi volesse partecipare alla fase di lavoro: <https://oratori.brescia.it/rivisitazione-icfr-lo-strumento-di-ascolto>. Animo, direbbe don Vender, possiamo sempre ripartire.



# Commissione oratori UP/1

Qualche mese fa si è costituita una commissione composta da due rappresentanti per ogni parrocchia che ha l'obiettivo di iniziare una riflessione sull'identità dell'oratorio e darsi alcune linee di azione comuni.

Era un desiderio nato prima della pandemia, poi messo in stand by, ed ora finalmente ripreso. Siamo partiti dall'analisi del progetto della diocesi di Brescia "dal cortile" per comprendere i cardini della vita dell'oratorio. In particolare ci siamo soffermati sulla prima parte dove si afferma che "l'oratorio è "l'espressione della cura materna e paterna della Chiesa e nasce dall'amore della comunità ecclesiale per le giovani generazioni"; è lo strumento e il metodo più consolidato, sebbene non unico, tra le proposte della pastorale giovanile delle comunità cristiane della

diocesi di Brescia. Crocevia tra le domande e il desiderio dei giovani di trovare una "vita buona" ed il tesoro della fede custodito e messo a disposizione dalla comunità, l'oratorio si mette in cammino ed esce dalle sue tradizionali certezze per parlare con interesse al proprio tempo; si mette in cammino ed ascolta i dubbi e le speranze dei giovani, come Cristo con i discepoli sulla via di Emmaus; si mette in cammino ed annuncia, nei luoghi della vita, che Gesù è la strada, la risposta, la vita".

Ciò significa che l'Oratorio è espressione della sollecitudine della Chiesa nei confronti delle nuove generazioni. Vuol dire che la vita dell'oratorio sta a cuore a tutta la comunità e non solo a chi vi opera. Inoltre significa che è il CUP ad offrire le linee d'azione degli oratori dell'unità pastorale, valorizzandone le specifiche ricchezze, promuovendo l'impegno ed il senso di responsabilità.

L'obiettivo fondamentale dell'oratorio è l'incontro con Cristo che è chiamato a testimoniare chiunque decide di donarsi per il bene dei ragazzi. Al centro delle varie proposte sta la conoscenza della persona di Cristo: per questo motivo diventa centrale la catechesi, che è una dimensione essenziale e connaturale. Tuttavia "la vita dell'oratorio si basa su un processo educativo dinamico che alterna tempi strutturati (catechesi, incontri, proposte, momenti associativi e di gruppo, allenamenti, spettacoli...) e informalità, tra cortile e aule, tra invito ed uscita.

I momenti meno formalizzati (la parola, il bar, il gioco libero, la pastorale del tempo estivo – con grest, campi estivi, ... e i campi da gioco, lo sport, le esperienze espressive, artistiche, musicali e teatrali...) se vissuti con spontaneità ed attenzione rendono l'oratorio più gioioso e accogliente. Questi tempi e spazi dovranno sempre prevedere la presenza discreta, allegra, disponibile e attiva di un giovane o un adulto" (1.7). Quest'ultimo aspetto ci ha interrogato parecchio.

Riteniamo fondamentale che in ogni attività ci deve essere la presenza di persone che sanno educare. Non è più possibile aprire l'oratorio e pensare che automaticamente diventi luogo educativo.

Occorrono persone che accolgono, accompagnano e guidano i ragazzi, anche nei momenti informali del gioco. Anni fa la presenza dei curati garantiva una presenza significativa. La crisi delle vocazioni ci interroga e porta a trovare altre strade da percorrere.

Ci ha fatto riflettere l'esperienza in diverse parrocchie della presenza di guide laiche di oratorio, di cui parleremo nel prossimo articolo.

*don Andrea*

ra "tavolo dell'ascolto". L'idea è buona, ma realizzarla non è semplice. vivendo il momento dei "tavoli dell'ascolto" su due semplici domande: suggeriresti perché le persone riescano a sentirsi invitate a incontrare (= ICFR = catechismo di riscoperta del Battesimo e preparazione alla voli dell'ascolto. Perché? Perché che non tutto funzioni nella catechesi zione perché non si fa più la Prima comunione in terza elementare e la sciare tracce di Vangelo nel cuore e nelle scelte delle persone. I bimbi l'emozione poi si dissolve come la nebbia al sole senza lasciare molto. bambini, ma degli educatori adulti: genitori soprattutto e nonni non do della fede e dei valori incarnati da Gesù.

espirano un grande impegno per avere soldi, beni di consumo, tempi gesto generoso, mai poi quando si vedono pregare? Quando leggono , gli insegnamenti dei falsi idoli sbandierati in ogni occasione?

de, ormai quasi "antiche" e già di tanti anni fa, il progetto del catechi- cettare di aiutare le famiglie per la preparazione ai sacramenti era so- are di darsi una scossa come "educatori alla fede". Risultato di questo mente, forse anche molto scarso. E allora torniamo al catechismo stile no i figli e dove basterebbe che si narri di Gesù senza che lo incontrino zzi? No! Non serve a nulla. Lo dicono tutti, ma imboccare una strada ovo chiede un ripensamento, chiamando a raccolta tutti: preti, cate- n rimanere in questa carreggiata di impegno. Tradiremmo il mandato maria" nel proprio piccolo mondo, l'unico dove si forma la coscienza.

di pandemia e di lockdown. Quest'anno abbiamo proposto incontri dimento della Bibbia per secondo, terzo e quarto anno e in forma di ettavamo presenze più consistenti. Per favorirle abbiamo organizzato oscitore della Bibbia, mons. Mauro Orsatti. Ma negli anni del limbo, precedenti Cresima e Prima comunione, si è persa un'ottima oppor- egistrati e disponibili nella pagina internet all'indirizzo

*la commissione oratori UP*



## 1952-2022: 70 anni del nostro oratorio

Le origini dell'oratorio di Calino sono antichissime. Bisogna risalire al decreto vescovile del '400, quando il Vescovo di Brescia, Paolo Zane, decretava la costituzione di un fondo di beni per il sostentamento di un sacerdote coadiutore nella chiesa di San Michele Arcangelo di Calino.

La rivista "Civiltà Bresciana" n. 4 del 1992, a pagina 49, nell'articolo scritto dal prof. Gabriele Archetti dal titolo "Un nuovo curato per la Parrocchia di Calino", riporta la lunga e articolata testimonianza di quella deliberazione ecclesiastica contenuta in un prezioso documento, il più antico e l'unico in pergamena, conservato presso l'archivio parrocchiale di Calino. Questo documento descrive così il fatto: era il 25 Settembre 1494 quando nel palazzo episcopale di Brescia, il parroco di Calino don Silvestro De Monte, richiedeva in forma di supplica alla Curia Vescovile che gli venisse assegnato un "idoneo sacerdote" perché lo aiutasse nell'adempimento del suo ministero parrocchiale. Davvero interessanti sono le argomentazioni e le motivazioni prodotte dal Parroco. Don Silvestro, infatti, disse esplicitamente che a muoverlo era la "speciale devozione per l'accrescimento del culto divino e la cura delle anime a lui affidate nella terra di Calino e Cazzago (parrocchia unica, allora) dove da sempre vi era un solo sacerdote a svolgere i compiti pastorali". Con la benedizione divina quella popolazione "si era accresciuta grandemente" e così erano aumentate anche le attività umane e le esigenze di natura spirituale incombenti sulla chiesa di S. Michele, insieme al cospicuo numero di rendite e proventi economici da essa amministrati. Don Silvestro indicava a tale scopo

la possibilità di smembrare il beneficio parrocchiale al fine di istituirne uno nuovo, destinato al sostentamento del nuovo coadiutore (curato). Il decreto vescovile indicava dettagliatamente quali fossero i beni destinati alla formazione della dote del curato ossia del nuovo beneficio; indicava dove si sarebbe dovuta erigere la casa del curato, cioè a ridosso dell'attuale "Costandina" (la traversa di Via S. Michele) e menzionava anche la chiesa di S. Nicola, un edificio sacro oggi scomparso anche dalla memoria della gente, ma che affondava le sue radici nel XIII secolo. Il nuovo sacerdote era tenuto all'obbedienza verso il Parroco e all'esercizio della cura delle anime "in loco de Calino et Cazzago", assicurando la regolarità dell'ufficiatura liturgica e coadiuvandolo nelle sue necessità.

Il termine "oratorio" inizia ad essere familiare, per la comunità di Calino, negli anni 1925-1930 grazie al curato del tempo, don Angelo Scalmati. Don Scalmati fu molto amato dalla popolazione al punto da proporlo come parroco alla morte di don Francesco Bresciani. La prima abitazione del curato era sita all'inizio di contrada San Pietro, per poi trasferirsi nella casa di via San Michele (fam. Alessandra Zani).

La prima sede dell'oratorio vede la luce negli anni 1939-1940 grazie all'opera di don Francesco Calzoni, originario di Seniga, che rimase a Calino fino al termine della guerra. Don Calzoni si stabilì in via S. Michele all'incrocio con la traversa "Costandina" (fam. Quarantini/Sartori) realizzando un campo sportivo e un campo di bocce nei terreni di fronte all'abitazione. Questo è il primo luogo dove è iniziata la storia del nostro Oratorio. Don Calzoni completò la fonda-

zione dell'Azione Cattolica.

A cavallo degli anni '50, il parroco don Franco Cigola di Vallio Terme aveva come coadiutore don Carlo Pagnoni, bornatese, che rimase tra noi nel periodo 1945-1953, residente sempre in Via San Michele.

Con l'ingresso del parroco, il 1° Novembre 1951, don Giovanni Berettera, nativo di Flero, si presentò l'occasione di acquistare l'attuale oratorio, chiamato "Casa del Cedro", edificato nel '500 dai Calini e di proprietà della famiglia Maranesi, molto conosciuta e apprezzata a Calino quali maestri nelle scuole elementari.

Don Berettera e don Pagnoni, valutata l'opportunità di avere un ambiente oratorio più consono alle esigenze della Parrocchia, nel 1952 firmarono l'atto di acquisto di questo antico palazzo, piuttosto malandato, ma una vera occasione suffragata dalla sua preziosa posizione centrale nel paese e, soprattutto, per la grande disponibilità di spazio e di verde ritenute indispensabili per gli scopi e le attività del futuro oratorio. Vittima inconscia di questo lungo declino fu il ciclo pittorico "a quadratura", l'unica esistente nel bresciano, sulla volta a padiglione del salone al piano terra che contiene scene della vita di Cleopatra, affrescate da Pietro da Marone nel 1601, illustre ospite fisso del nostro oratorio, artista di scuola veneziana.

Da quell'anno il seicentesco palazzo signorile divenne il nostro oratorio; fu intitolato a San Domenico Savio, allievo di San Giovanni Bosco. Don Bosco e S. Filippo Neri furono gli ideatori dei primi oratori parrocchiali. Salutato don Carlo Pagnoni, dal 1953 al 1957 l'oratorio viene affidato alle cure di don Luigi Gozzini di Pontoglio. Questi anni risultano particolarmente difficili perché la comunità è chiamata a recuperare la somma per il pagamento della quota stabilita all'atto di acquisto del palazzo. Nel frattempo, gli ambienti dell'oratorio sono ancora occupati da diverse famiglie. Don Gozzini adibisce il salone Pietro da Marone a cappella dell'oratorio; in questa prima cappella il curato celebra ogni mattina, alle ore otto, la S. Messa prima dell'inizio delle lezioni scolastiche.

Dal 1957 al 1959 don Giuseppe Gei di Brescia assume l'incarico di curato. In poco tempo, e a fronte di una spesa non indifferente, trasforma una antica cantina nell'attuale cappella dell'oratorio, dedicandola alla Madonna Immacolata. Dal luglio 1959 al dicembre 1983 assume l'incarico di curato don Riccardo Baxiu di Brescia. In quei venticinque anni grazie all'azione illuminata ed operosa del giovane curato don Baxiu, il nostro oratorio fu sottoposto ad una prima grande ristrutturazione con l'obiettivo di dotarlo di nuovi ambienti utili alla pastorale giovanile sollecitata dalle novità portate dal Concilio Vaticano II. Superando abitudini e resistenze storiche, don Baxiu apre l'oratorio anche alle ragazze e crea il circolo culturale "Club del Cedro". Tra le opere più significative meritano una citazione: il bar con sala TV (molte famiglie ne erano sprovviste), le aule per la catechesi con riscaldamento, il teatro, la nuova cappella dedicata a Gesù Crocifisso, con attigua la sacrestia usata anche per le prove

di canto e attività musicali, un rinnovato parco giochi per i ragazzi, il bocciodromo. Anche se rigoroso ed esigente con i ragazzi come un padre di famiglia che vuole unicamente il loro bene, don Baxiu si è distinto per la sua efficace attività catechistica, teatrale, musicale e sportiva svolta in oratorio, oltre alla sua predicazione profonda e colta dovuta alla conoscenza della Bibbia e all'amore per la Terra Santa.

Nel 1984 don Baxiu lascia Calino e l'anziano parroco, don Giovanni Berettera, si ritira nei locali dell'oratorio fino alla sua morte nel 1992. Da quell'anno Calino non avrà più l'opera di un curato e l'intera parrocchia sarà affidata ad un solo sacerdote.

Don Cosimo Taurisano di Pisogne è nominato parroco di Calino fino al 1992. Don Taurisano predispone il primo progetto organico complessivo di ristrutturazione dell'oratorio sottoponendolo all'approvazione della Regione Lombardia a Milano. Don Cosimo affilia l'oratorio all' "A.N.S.P.I." (l'Associazione Nazionale S. Paolo Oratori Italiani) per la gestione e regolamentazione di tale ambiente. Vengono definite le feste di settembre che, ogni anno, contribuiscono alla raccolta dei fondi necessari per la seconda ristrutturazione in programma.

Nel settembre 1992 fa il suo ingresso don Luigi Bonardi di Sale Marasino. Don Luigi è chiamato ad importanti scelte e a dirigere le necessarie opere di restauro e conservazione di tutti gli ambienti della parrocchia. Porta a compimento il restauro conservativo interno ed esterno della chiesa parrocchiale. Successivamente sono aperti tre importanti cantieri: la ristrutturazione e messa a norma dell'antico Palazzo del Cedro, i cui lavori si concludono nell'autunno del 1997; la preziosa opera di conservazione del dipinto di Pietro da Marone nell'autunno del 1993. Il 2 dicembre 2001 la benedizione della prima pietra da parte di S.E. il Cardinale Giovanni Battista Re dà inizio all'ultima fase di restauro dedicata a quella ala del palazzo dedicata alle stalle: diventerà il nuovo ambiente ricreativo dell'oratorio. Il nuovo oratorio è inaugurato nel maggio 2004. L'oratorio vede un'ultima presenza nella persona di don Dario Pedretti di Berlingo, dal 2002 al 2007 quale responsabile della pastorale giovanile della nascente unità pastorale. Un "curato" condiviso con gli altri oratori del nostro comune.

Il resto è storia recente. Don Paolo Salvadori (2008-2018) ha fissato la sua dimora in oratorio per valorizzare sia la sua opera a servizio della comunità e dei giovani dell'Unità Pastorale, sia per valorizzare tale ambiente quale centro propulsivo dell'azione della comunità parrocchiale.

Dal 2018 è tra noi don Mario Cotelli. A lui l'invito ad amare e custodire questo ambiente tanto bello quanto prezioso per il futuro delle nostre nuove generazioni affinché possano ricevere e coltivare il prezioso dono della fede in quel Gesù che, solo, ha parole di Vita pienamente felice.

*Riccardo Ferrari*

# Tra paure ed emozioni...

Chi non ha mai avuto paura? Chi non si è mai sentito ostacolato dalla paura?

Queste sono solo alcune delle domande che i ragazzi del gruppo preadolescenti hanno affrontato con il prezioso aiuto di padre Gian Maria.

Ognuno di noi ha imparato davvero cosa significa avere paura, e come essa influenza le nostre vite in modo diverso. Pertanto nei primi tre incontri del nostro cammino abbiamo considerato tre aspetti differenti: le paure esterne, la forza della condivisione, le paure interiori. Abbiamo di riflettuto sul fatto che la paura inizialmente può non partire da noi, ma da ciò che ci circonda e che ci condiziona la vita; tanti sono gli aspetti che creano disagio e timore al nostro agire, ma non per questo dobbiamo farci totalmente ostacolare nelle nostre scelte. È normale aver paura e l'importante è riconoscerla per non rimanere avvolti e oppressi dal senso di angoscia che spesso prevarica e ci impedisce di compiere azioni o comportamenti che temiamo possano danneggiarci. Non è mai facile affrontare ciò che ci spaventa perché molte volte il motivo è radicato nella nostra vita e ci sembra più semplice non curarci della sua esistenza: evitandolo crediamo di aver trovato la soluzione migliore, ma non è proprio così che si può risolvere la situazione. La presenza e l'aiuto di una persona che ci vuole bene (un genitore, un educatore, un amico) è fondamentale per saper affrontare e superare le paure, perché ci trasmette la sua forza ed il suo coraggio, non ci fa sentire soli, ci può dare consigli utili e preziosi. In sintesi abbiamo concluso dicendo che "vivere di paura no, vivere con la paura si". In altre parole non lasciarsi bloccare dalla paura, ma saperla continuamente affrontare, attraversare e superare: è così che si cresce.

I preadolescenti si vedono al centro di vere e proprie rivoluzioni, fisiche quanto mentali, e stentano a volte a riconoscersi e ad accettarsi. Per questo motivo abbiamo deciso di dedicare il tempo della seconda parte del nostro cammino al tema dell'affettività.

La capacità di mettersi in gioco e raccontare le proprie esperienze ha permesso ai ragazzi di scoprire l'importanza delle relazioni, attraverso le quali si è in grado di riconoscere e nominare le emozioni proprie e altrui, così da non esserne travolti e ordinarle armonicamente in se.

I rapporti interpersonali e i mutamenti psicofisici ci permettono di sviluppare a pieno la nostra identità, costruendola giorno per giorno e mantenendo nella nostra vita ciò che accade di più importante durante la nostra esperienza.

Viviamo in una società sempre più individualista, solitaria, che pone al centro il benessere del singolo e segue il flusso del denaro. La terza parte del nostro percorso si è focalizzato sul far capire ai ragazzi cosa

vuol dire essere generosi senza ricevere nulla in cambio. Sottolineare che la generosità non "si misura" in relazione a quanto si dà. "È generoso l'uomo che pone i bisogni degli altri prima di se stesso". Si è cercato di sottolineare ai ragazzi che "dare gli avanzi" e ciò che si possiede in eccesso è diverso dall'essere generosi. Per dimostrare di esserlo è importante saper rinunciare a qualcosa in modo volontario e senza fare calcoli. Tema, quello della generosità, esteso non solo prendendo in considerazione la nostra società ma cercando di dare un'impronta a livello globale; siamo andati a toccare le disuguaglianze (sociali, culturali ed economiche) che colpiscono i vari continenti e che tramite degli esempi visivi e pratici abbiamo cercato di mostrare l'ingiustizia tra i vari paesi nella quantità di materia distribuita e di cibo disponibile. Le disuguaglianze che si creano quando l'uomo segue la sua giustizia sono tante. Nella società umana si è creata una gerarchia capeggiata da chi ha troppo a discapito di chi non ha nulla.

In conclusione, sotto il profilo religioso, Dio ha creato il mondo come se ci fosse giustizia ed è lui a disporre ogni uomo sullo stesso livello, dando a tutti le stesse possibilità.

*Davide Ferrari, Federica Racagni*



# Viva la libertà!

Il cammino adolescenti 2021/2022 è iniziato incerto e zoppicante. La notizia è che, nonostante tutto, è iniziato. La continua variabilità degli eventi ha obbligato il team di educatori a continuare a riprogettare e rimodulare il cammino. Il tema dell'anno è la libertà. Concetto dalle mille sfaccettature, soprattutto nell'età adolescenziale dove il desiderio di libertà è la scintilla che accende il bisogno di emanciparsi dai genitori per trovare una propria identità. Proprio come davanti al bancone dei gelati non si sa che cosa scegliere, così anche l'adolescente davanti alle mille possibilità non sa che fare. Non sa come esercitare la propria libertà. In questo contesto il cammino adolescenti invita i ragazzi a scegliere cosa fare della propria libertà. Non suggerisce la strada, ma gli strumenti per sceglierla. Dio ci ha creati liberi, solo che spesso ci dimentichiamo come esserlo. Soprattutto, noi adulti abbiamo poco da insegnare cosa sia la libertà se non partiamo dalle parole del vangelo. Abbiamo cercato di ragionare su quanto i nostri comportamenti siano veicolati dal marketing. Infatti, la nostra libertà si piega alla necessità di apparire con certi indumenti e oggetti per poter essere "accettati". Gli incontri successivi hanno indagato la nostra libertà in relazione agli altri e infine la responsabilità che ne deriva. Molto spesso ci dimentichiamo di esercitare la nostra libertà di parola e azione per nasconderci dietro il muro assordante del pensiero comune. Non condizionato vuol dire scegliere con la propria testa, e questo comporta parecchia fatica.

Nella seconda metà dell'anno stiamo affrontando il tema dell'affettività. Tema classico, un evergreen per un adolescente che affronta i primi terremoti emotivi. Terremoti emotivi resi ancora più complessi dal continuo confronto con i modelli perfetti dei social. Conoscere la propria affettività e sessualità è fondamentale per educare la propria emotività anche da adulti. Abbiamo ancora molte attività programmate per fine anno del percorso adolescenti. La prossima tappa sarà il ritiro di Quaresima. Una delle poche opportunità per fermarci e riflettere su noi stessi, su chi siamo e cosa vogliamo essere.

Questa è una proposta trasgressiva e originale in un mondo assordante e sempre connesso.

Il nostro augurio è che le comunità facciano squadra e si sentano tutte responsabili dell'educazione dei nostri adolescenti. Loro sono il nostro futuro.

*Giovanni Maifredi*





## L'amore è paziente

Ci portiamo dentro un grande bisogno di essere riconosciuti, vorremmo che gli altri ci vedessero per quello che siamo veramente e soprattutto che non approfittassero della nostra debolezza. Da bambini speriamo che succeda così, ma poi accade talvolta che non ci sentiamo riconosciuti da chi ci è più vicino, i luoghi più familiari possono diventare quelli più ostili. Paradossalmente, la vicinanza e la quotidianità creano un velo sull'identità dell'altro: diamo per scontato, mettiamo etichette, presumiamo di sapere già tutto su chi ci sta accanto. Ed è accaduto anche a Gesù. Un giorno va nella sinagoga a Nazareth e incontra tante persone che l'hanno conosciuto bene, perché hanno vissuto per trent'anni nello stesso paese. Sono andati a scuola e hanno giocato con Lui.

Nella sinagoga Gesù afferma di essere il Messia, l'invio di Dio, venuto a portare un lieto annuncio ai poveri, a liberare gli oppressi.

Dopo aver fatto un bel discorso e aver detto parole meravigliose qualcuno gli chiede: "Ma tu non sei figlio di Giuseppe?". Con questa domanda si vuole sottolineare che Gesù è un uomo come loro e non il Messia mandato da Dio. La conoscenza che hanno di lui impedisce loro di accoglierlo per quello che è. Proprio in quella circostanza gli viene poi avanzata una pretesa: "Facci dei miracoli come hai fatto altrove". Quando vedono che Gesù non li asseconda, si arrabbiano tantissimo e lo vogliono eliminare buttandolo giù in un dirupo. Come spesso accade anche a noi: desideriamo metterci al centro e vogliamo che si faccia la nostra volontà. Allora perdiamo la pazienza, reagiamo con aggressività, diventiamo cattivi. Le relazioni diventano spesso pesanti. Sappiamo che le relazioni

non sono mai idilliache, né le persone possono essere perfette. C'è una strada che si può percorrere per uscire da questi meccanismi distruttivi? San Paolo ci dice che l'amore è paziente. Il termine pazienza nella nuova traduzione della Bibbia viene tradotto con "magnanimo" (macrotimi), cioè avere un animo grande. La pazienza non è semplicemente aspettare qualcosa o qualcuno. Non è aspettare che l'altro capisca o cambi. Non è nemmeno sopportare l'altro, i suoi limiti, i suoi difetti. La pazienza è prima di tutto un atteggiamento di Dio di fronte ai nostri peccati ed errori: Lui è lento all'ira quando vede i nostri errori, non si accende d'ira. Detto in altre parole, Dio ha un animo grande per cui quando vede che sbagliamo non ci aggredisce, non si arrabbia. La pazienza non è lasciare che ci maltrattino continuamente o tollerare aggressioni fisiche e verbali; se ricevo un insulto non dico "Fammene un altro". La pazienza è concedere all'altro il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così come è. La pazienza è permettere all'altro di essere ciò che è; non importa se a volte è un fastidio per me, se altera i miei passi, se il suo modo di essere o le sue idee non collimano con le mie, se non è in tutto come mi aspettavo.

L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato. Se non siamo pazienti, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira e alla fine diventiamo persone che non sanno convivere, antisociali, incapaci di dominare gli impulsi, e la nostra vita diventa un campo di battaglia.

*don Mario*

## Facciamo strada insieme

In questo tempo di Pasqua, in particolare in un momento storico così delicato su tanti fronti, quello epidemiologico che continuiamo a portarci dietro ormai da due anni, e da qualche settimana anche quello bellico, visto quanto la guerra si sta pericolosamente avvicinando alle nostre realtà, ecco che, oggi più che mai, abbiamo bisogno di esempi e di testimonianze che ci possono arrivare da biografie di grandi uomini, ma anche dalle biografie della quotidianità. Perché è spesso la gente comune come noi che può fare la differenza ed è spesso la gente comune a distinguersi quando si tratta di fare del bene e di farlo bene.

È così che scopro il libro "Una persona alla volta", edito dalla casa editrice Feltrinelli (2021), e relativo alla biografia dell'intramontabile e immortale Gino Strada, un cognome che è un programma. Già, il suo programma umanitario come fondatore, insieme alla moglie, della ONG "Emergency", conosciuta in tutto il mondo perché, purtroppo, non esiste parte del mondo dove non sia in atto un conflitto, piccolo o grande che sia. È proprio Strada, con la sua vita, a consegnarci il messaggio di cui il titolo del libro si fa portavoce: "Una persona alla volta". Lo trovo, a mio parere, il modo più efficace per dirci che ogni persona ha valore e che dobbiamo cominciare dal nostro prossimo a fornire quell'aiuto che alle volte ci assorbe così tanto da farci sentire "in colpa" di poter occupare di una sola persona. Inconsapevoli che il bene che stiamo facendo quando ci dedichiamo interamente a quell'altro essere umano che abbiamo di fronte è il gesto più prezioso che possiamo fare. Ed è così che attraverso la carriera di medico chirurgo, da Sesto San Giovanni, nel milanese, Strada fa strada, o meglio si fa strada tra i bisognosi, tra le persone che, colpite dalla guerra, diventano "i dimenticati", gli afflitti della nostra epoca. E così dai letti e dagli ospede-

dali da campo di Emergency passano tante vite che vengono toccate dalla presenza benefica di un uomo che vive la sua professione come una missione.

Una storia che racconta amore e dolore, che tocca nel profondo il bisogno che abbiamo tra fratelli di sostenerci nel "giorno della croce". Croce che si sperimenta non necessariamente in tempo di crisi o di guerra, ma che ogni uomo o donna affronta e sperimenta nella propria quotidianità. Perché sono tante le difficoltà della vita e sono tante le sfide a cui siamo chiamati a rispondere.

Come capita ad Anna e Marco, i protagonisti del film "Supereroi" del regista Paolo Genovese (dicembre 2021), interpretati da Jasmine Trinca e Alessandro Borghi. Un film che insegna come i veri supereroi non siano persone con poteri magici, uomini o donne in costume e senza una identità bene definita, ma piuttosto persone normali, che hanno, però, una progettualità. La pellicola del regista Genovese è di riflessione soprattutto per le famiglie di oggi e per le coppie che vi possono trovare molti spunti di riflessione.

La vita, del resto, non è un fumetto o un film, perché il vero superpotere è quello di resistere al tempo, di mutare con esso, pur rimanendo sé stessi, perché "una coppia è tale se dura, altrimenti sono solo due persone che stanno insieme. I vent'anni di vita dei protagonisti, i loro incontri, gli scontri, le divergenze e i momenti di felicità, vengono rappresentati in poco più di un centinaio di minuti che condensano gli scorci della vita vera e delle sue dinamiche travolgenti. Non sarà semplice seguire la storia di Anna e Marco, ma il loro non perdere il filo conduttore dell'esistenza, il loro esserci con costanza, ci ricorda tanto la resilienza e l'amore che dovremmo avere.

*Francesca Quarantini*



